



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso decimoterzo. Di Bersabea compagna di Dauide, e complice del suo delitto.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

# A DISCORSO DECIMOTERZO.

## DI BERSABEA COMPAGNA

di Dauide, e complice del suo delitto.

Z

B



Hi crederebbe, che donna \* nel verde Aprile degli anni suoi, dotata di quel bene, che'l mondo chiama bellezza, & il sesso femmineo cotanto pregia e stima, ricca perauentura di tant'anime prese con quest' esca, e vittoriosa ancora e trionfante di gran Rè, ad essere spettatori delle sue acerbe doglie, e dell' amare lagrime oggi c' inuiti? E come alle sue calde fiamme, che nel cuore le doglie le limano e forbiscono, non disgratie e sciagure sieno fomento & esca, ma gratiose bellezze, e lasciui contenti. Ahi bellezze non caste ch' il cuore le vortasti di pudicitia, e di lasciua vanità lo colmasti. Ahi ingrati contenti, che fosti indegni occupatori della libertà della sua mente, adducitori d'affanni, e detestatori de' vitij. Odano dunque non meno gli huomini che le donne attente, perche se Bersabea fù la pietra focaia, onde destossi scintilla, c' appiccò nel Real petto la gran fiamma, ond' egli irreparabilmente s' accese & arse, anco lo sguardo Reale fù l'acciaio, che percotendo in lei, \* fuoco con dolce forza ne trasse, e col suo incendio accese se e colei, che cagione era stata delle sue fiamme.

C  
Il cin-  
quatesi-  
mo Sal-  
mo simi-  
le ad vn  
Tempio.

Vno splendido e sontuoso tempio à pari dell'antico Gerosolimitano è il cinquantesimo Salmo, & anzi della fabbrica di lui, che di quella città potè il fauio Architetto dire, Benignè fac in bona voluntate tua, vt ædificentur muri Ierusalem. In luogo proportionato, & opportuno, cioè nel più remoto & vltimo, piantò l'altare à sagro ministe-

ro deputato, Tunc imponent super altare tuum vitulos, nõ già à carnali sacrifici, che più non gradisce Iddio, Quoniã si voluisses sacrificiũ dedissem, vtique holocaustis non delectaberis, ma all' offerre, a' sacrefici, & à gli spirituali Olocaulti, Tunc acceptabis sacrificium iustitię, oblationes, & holocausta. Innanzi vi dirizzò e stabili l'alto candellere della grandezza della misericordia, con più lucerne e accese lampane della moltitudine de' pietosi effetti, Secundum magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tuarum, quini è l'oracolo della verità, Ecce enim veritatẽ dilexisti, qui l'arca de' segreti, Incerta & occulta sapientię tuę manifestasti mihi, oue si serba la diritta bacchetta della giustitia? Et exultabit lingua mea iustitiam tuã, e la foaue mãna della misericordia, Et os meum annuntiabit laudem tuã. quini è la mensa col pane della dottrina, Docebo iniquos vias tuas. Le pile & il mare di bronzo da lauarsi, Asperges me Dñe & mundabor, lauabis me & super niuem dealabor, il sacerdotale giudicio intorno a' morbi, Vt iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cū iudicaris. L'orationi e le publiche preghiere, Domine labia mea aperies, le confessioni de' delitti, Tibi soli peccaui, & malũ corã te feci, e finalmete le correzioni de' falli, Peccatum meum contra me est semper. mancava il titolo della dedicatione ma supplillo Esdra dicendo, In finem Psalmus Dauid, &c. Intorno alquale auendo io detto delle persone di Dauide e di Natano, dell'oppositiõni dell'vno, e della confessione dell'altro, \* poteuasi fornire que-

re que-

re questa causa se non nasceua qualche nouo accidente, Et quæ de nouo emergunt noua indigent consideratione, perciocche comparfi sono Eldra e Samuelle testimoni contesti contro à Bersabea, come compagna e complice del delitto del Rè, ragion'è dunque che noi esaminiamo s'ella à caso, per abbattimento, per trascuraggione, o p malitia diede alla morte del marito, & à gli altri dellitti de Rè occasione.

**Sci indi** Et in vero ritrouansi molte congetture, anzi chiari inditij per condannarla di malitia, ma le principali sono sei, la prima del luogo, la seconda del fatto, la terza del tēpo, la quarta dello stato, la quinta de' conseguēti, la sesta delle persona. La prima ditti del luogo, perciocche ella andonne à lauarsi nel primo palco, ò nell'altana scoperta della casa, il che dà qualche inditio, ch'ella affettasse d'essere veduta, perche chi farebbe si sciocco, che per asconderfi si mettesse sù la porta, ò sù la finestra, ò n'andasse nella terrazza, ò nella piazza? \* e Raab che in vn simile luogo ascosse le spie Ebree, fecelo per togliere affatto il sospetto, che quiui fossero, perch'essendo il luogo aperto, & à tutti esposto, non badassero i ministri della giustitia à cercarueli, che nõ era per segreto effetto à proposito publico luogo, ma le più basse camere, le più ritirate stanze, i più segreti cantoni della casa sono per questi affari, onde la castissima Susanna à questo stesso fine di lauarsi calò giù, e non falsè come Bersabea ad alto, Descendit in pomerium, e per essere sola e ne anco dalle donne famigliari veduta, Claustr super se ostia, & emisit ancillas. due rimedi ( secondo l'Ecclesiastico ) per cuoprire la turpitudine ritrouati si sono, Tegumentum, & domus protegens turpitudinem, & ambedue licentiosamente abusò costei, con ispogliarsi ignuda e con farlo nel primo solo, e nel più publico luogo di casa. e certo incredibil'è la donnesca vanità e sagione di sì gran pazzia, che non la

purgarebbero mille Anticere nè mille Ellebori. Polianto istimò, come di lui scriue il Pico, ch'Esculapio famoso Fifico, per auere arditamente impresso l'assonto di curare \* la pazzia delle figliuole di Preto, fosse da Gioue folminato, di tanta malageuolezza, e di tanto ardimento, è l'impresa di volere alle leggiere donne la vanità del capo cacciare, delle quali costumal Diauolo qual pratico cacciatore, seruirsi come di Ciuetta, ò d'altro uccello per Zimbello, si che guadagnatone vna, con lei, come disse Cesario, infinite anime sù le lasciue panie accoglie. La seconda del fatto, perche in questo stesso publico luogo si spogliò ignuda, e con la veste spogliossi anco della verecundia e della pudicitia, per ch'è celebre sentenza d'Erodoto da Clemente allegato, Mulier exuit simul verecundiam, & pudicitiam. & in vero grauissima tentatione fù al Rè potere vedere quanto la natura, il costume, la verecundia, la legge, e la politica creanza asconde. affine di far gran male, Venere, e Cupidine ne vanno dipinti ignudi, ignuda fù veduta Elena e sen'accese Paride, si dettò si gran fiamma che bruciò Troia, ignuda da' Giudici in Babilonia \* Susanna, & arsero di concupiscenza, e per dare l'ultimo pascolo di sua bellezza a gli occhi, le fecero nel giudicio fuelare il volto. Onde per vn'estrema turpitudine rinfacciassi à gli Ebrei la nudità, Eras nuda, dice ( Iddio alla Sinagoga ) & confusionis plena, expandi super te amictum meum, & operui ignominiam tuam. per ciò chiamò Etàia l'Egitto Nudam, & discalceatum, e Geremia minacciò così l'Idumea Inebriaberis atque nudaberis, per questo insultò vn Profeta in queste stesse guise Babilonia, Denu da turpitudinem tuam, discooperi humerum reuela crura, transi flumina, Geronimo quelle vane donne riprende, che mostrano il collo e'l petto sfacciatamente scoperto, & Ambrogio

Pico nel lib. della strega.

Ces. nel l'Om. 31 Bersabea si spoglia ignuda.

Clé. nel lib. 2. del pedag.

Prop. li. 2. clc. 16. Teodor. nel lib. 5 de cura

Gracor. H Arnob. adu. gē. tes.

Dan. 13 Eze. 16 Esa. 20 Tren. 4.

Esa. 47. Gero. ad Deme. triadē. Ambr. nellib. 3 de Virginit.

il ballare, & il saltare delle donne biasima e condanna, perch' a pena si può fare senza scoprire il piede ò altra parte, ch' essere douerebbe celata, per non essere a' riguardanti scandaloso inciampo di lasciua. solo con risguardare a' piedi, preso fù Salomone, Quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis, e similmente Oloferne, \* Giud. 16 Sandalia eius rapuerūt oculos eius, pulchritudo eius captiuam fecit animam eius. Scriue Teodoro di S. Giacopo vescouo Nisibiseno, che fu nel tempo della persecutione di Massimino huomo santissimo, e ritrouossi nel Concilio Niceno a condannare Arrio, ch' essendo da alcune giouanette vagheggiato, che itando in acqua à lauare, immodestamente le gambe si scopriuano, egli orò, e fece che dal cielo piouesse sopra loro penitèza degna di femmine, e si videro in vn tratto tutte in acqua, come in vn terfo specchio affatto canute, e dopo si seccò la fontana S. Cipriano nò permette alla donna lo spogliarsi tutta ignuda, nè anco in bagno, di Lisdice Teodoro narra, che lauandosi non lasciua la camiscia, Esodo non concede loro di lasciare la veste di fotto, nè pur di notte, solo per rispetto della verecundia, & alle notti ancora (dice egli) sono presidenti i Dei. Nella vita di S. Domenico s'ha, che la gloriosissima Vergine da due altre Sante Vergini accompagnata \* non visitò la cella, come fè tutte l'altre, d'vn sol frate, che si staua a giacere men che modestamente ignudo. La terza è del tempo, percio che ella ciò fece doppo desinare, cosa che più modestamente fatta si farebbe la sera, ò di notte, e non in quel tempo, nel quale sogliono i vicini essere otiosi, sonnacchiosi, e dal cibo riscaldati. Nè per questo voglio iscusare il Rè, ch'egli nò doueua di nascosto guarare quel che l'altrui donna in sua casa faceua, il che vi deue esser' esempio, & ammaestramento per guardar uene. il vicino che fa male, sol'vn peccato, chi insidiosamente guata ne commette mol-

ti, perch'è curioso, giudica temerariamente, fassi infamatore, mormoratore, e riuelatore dell'altrui segreto, e da se medesimo à pericoloso rischio di varie e graui tentationi s'espone. La quarta è dello stato, perch' era maritata, e maritata à soldato, & à soldato assente, cose che tutte esser le doueuaano cautele e freno, come maritata, era più libera e difesa per l'ombra maritale, come donna di soldato, correua pericolo d'impudicitia per lo mal'esempio del marito, auuenga che i soldati esser sogliano \* con l'altrui donne licentiosi. per lo che Aristotele scriue, che i Poeti fauoleggiando, finsero gl'inamoramenti di Marte con Venere, e perciò i Romani, come n'è testimonio Aruobio, ebbero Venere Castrense ò militare. E celebre, e famosa l'impudicitia d'Elena, di Clitennestra, di Mutia, di Seruilia, e d'altre, che furono mogli di soldati. finalmente come consorte di soldato assente, pigliaua sicurtà non auendo timore del marito, quando più tutto in assenza di lui, ella doueua con maggiore ritiramento, e non meno che da vedoua starsene in casa ascosa, e guardarfi di fare come la Luna, che quanto più dal Sole s'allontana, tanto più si fa vedere luminosa e bella, & a lui vicina e congiunta s'asconde, ma in assenza del marito lasciarsi vedere a pena, a che può essere la donna non solamente per termine di creanza, ma anco per vigore di legge ciuile indutta. La Quinta è da' consequenti che son più. Il Primo è questo, commandauasi nella legge Ebraea, \* che s'auueniua c'vna donna fusse nella città sforzata, e non gridaua, si lapidasse, non così s'ella era in campagna violata, presupponendo la legge, che tutto che gridasse quiui non sarebbe stata uita, ma di Bersabea nè pur vn motto si scriue, ch'ella facesse, ò che dicesse a' messi, che da parte del Rè la chiamauano, qualche cosa per modestia, che si marauigliasse di cotal chiamata, che s'iscufasse con l'assenza del marito, ò certo ch'ella an-

mosamen-

Bersab  
per esse  
re mar  
tata epu  
licetio

L  
Ar. 2.  
del b  
lit. c. 7.  
Arnob  
nel lib  
cò. 6.

Deu. 22  
M

Bersab  
non si  
resiste  
za.

mosamente negasse di volerci andare, quando che in donna onesta non sarebbe stata questa cōtumacia come in vn reo, ò in vn'huomo colpeuole, nè biasimeuole la ritrotezza in lei, come in vn bel canallo il rellio, non fece già così Susanna, c'anco con euidente pericolo della vita, e con brutta macchia dell'onorata fama gridò, e come à donna era lecito, si scherimò e si difese. Hò io alle volte in più luoghi veduto donne, richiamarsi ancora co' Magistrati di vergogne loro fatte, tutte son baie c'amtano altri disegni. Auuene già vna di in vna città principale c'vna donna onesta donna accusasse al Superiore vn huomo già d'anni maturo e graue, per che l'auesse voluto far vergogna \*huomo e p' l'età, e per l'andata vita stimato da tutti modesto e virtuoso, vditò il fatto il Superiore, chiamò il vecchio, & esaminatolo cadde in sospetto di qualche gran calunnia orditali contro, tutt'ora non lasciando ella di piangere, e di sfacciatamente gridare e sollecitare, comandò al vecchio, che ricco era grandemente, che facesse recare da casa, innanzi che di là si partisse, vna grossa somma di scudi, per dote di coster, portata consegnolla in mano della donna, e gli diede cōmiato, à pena auuea ella volto le spalle, e cacciato il piede fuor di camera, che disse il Signore al vecchio, se gli bastaua l'animo di ritogliere la peccunia che l'faceffe, il vecchio, che per l'età haueua forse più le brame, che le mani grifagne, e ritrouauasi poco in gambe per fare alla lotta, pure perche sapeua già di che sapore fosse l'oro, aguzzò più le voglie, che le forze, virilmente sù le scale del palazzo l'assaldò, ma la femmina cò pugni, con vnghie, con denti, con mani, e con piedi si difese sì, che serbò la peccunia, e ritornossi di nouo col vecchio, che squarciati portaua il petto e i panni, al giudice, per richiamarsi dell'insolenza fattale, e narrolli non senza stridi il fatto, e si uantò d'esserfi con arme naturali in possesso della pe-

cunia mantenuta, così ( disse all'ora il sauiò superiore) far doueui per mantenerli in possesso della pudicitia, bugiarda, & isfacciata femmina, e fattole rendere il danaio, la fè caualcare vn somiero, e scopare con' ella meritaua per la città. non mancano rimedi per difendere la pudicitia a donna che voglia. Nell'anno del Signore ottocento settanta auuene in Scotia, che essendo presa da nemici vna città e messa a sacco, i soldati andauano al Monastero per fare doppio bottino, de beni e della pudicitia di tante Vergini rinchiusse, piangeuano le tenere donzelle, temendo più l'irreparabile perdita della Verginità, che della vita, e si raccomandauano alla Badessa, che fu Santa Ebba, donna per sangue e per virtù illustre, al fine presero sauiò partito, che tutte all'arriuò de gl'insolèti soldati, facesse no quello, che far vedefsono la madre, \* ella ordinolle che si prouedessero d'vn coltello, e venuto il tempo, fattesi à vista de' soldati, quelle Sante schiere tenueano mente alla madre, & eccoti ch'ella animosamente sfodera il coltello, e con brutta e difonesta ferita, mozzandosi le labbra e'l naso si percuote, seguitarono l'auorata impresa, & imitarono la magnanima madre le valorose figlie, e fu sì grande la deformità di tutte, fu sì fiero l'orrore e lo stupore de' soldati, e la rabbia de' lasciui si ferina, che ferratole i viso le porte del monastero, gli attaccarono le fiamme, e le bruciarono vive. Itene pure anime felici al Paradiso, itene di tante armate schiere vittoriose e trionfanti, fatte all'eterno sposo viuo olocausto, passate dalle fiamme al refrigerio cantando, *Transiimus per ignem, & sanguinem.* Il secondo conseguente è, perch'ella mandò vn messo à Dauide dicendo, *Messo mandato da Bersab.* Concepi, per le quali parole spingeuasi e spronaua l'adultero à prendere non senza qualche frode subitamente partito a' casi suoi, \*ò fosse con farla sgrauidare, tutto c'interuenisse certo pericolo della creatura, ò con la morte del

Io scri-  
ue Matf.  
Vueste  
monast.  
Cato d'  
alcune  
Sate ver-  
gini.

Messo  
manda-  
to da  
Bersab.

marito ò con ingannarlo, ò altrimenti. e quella che non si fè scrupolo nè dell'adulterio, nè d'essere puocatrice del Rè à qualche grā misfatto dice la Scrittura che, *Lauit se ab immunditia, come se fusse più l'immonditia legale esterna, che l'interna dell'anima e del peccato e così spesso auuiene, che tale hà schifo, & orrore di beerfi vna zenzala, che s'ingola animosamente vn Camello. Il terzo che pianse l'ucciso marito, & era no perauerura le lagrime di Crocodilo simulate e finte, di che ne dà non legiero sospetto l'auerne si tosto vn'altro preso. nel Deuteronomio deputauasi vn mese al pianto de' defonti progenitori, e Giacob fù in Egitto per settanta giorni pianto, Mosè, & Aron per trenta, e fuori d'Egitto pianfero gli Ebrei Nu. 20. Giacob e p sette dì, il che s'accorda cò quel che scrisse l'Ecclesiastico, *Luctus mortui septem dies, altrettanti erano i giorni ordinati per li festini, e per le nuttiali allegrezze, e chi sà, che quel costume non fusse ancora \* in offeruanza a' tempi del Rè Dauidè ? in somma il pianto di Bersabea fù solamente per pochi dì, che s'altramenti fusse stato, ella farebbe giunta al parto, ò almeno farebbe stata si grossa, che si farebbe scoperta per adultera innanzi d'esser moglie del Rè, ma chi potrà assicurarfi, che mentre ella piangeua di fuori con gli occhi, di dentro per fuggire l'infamia d'adultera & il pericolo d'essere lapidata, e per venire moglie d'vn potente Rè, non ne godesse e giubilasse? La festa, & vltima congettura è della persona, ch'essendo bellissima, non fusse anco vanissima, poi che non sono giamai le bellezze sole, ma vanno da mille mali accompagnate, e massimamente da vanità, e non è lieue l'inditio di lasciua, oue le bellezze sieno rare, come due grandi auocati Tullio e Quintiliano lasciarono scritto, p lo che Bartolo, & altri molti Legisti vogliono, c'vno che sia ritrouato e preso in casa, oue bella donna soggiorni, sia anzi d'adulterio, che di furto sospetto. e quan-**

*Bersabea finitamente piange.*

*Deut. 21*

*Gen. 30*

*Deut. 24*

*Nu. 20.*

*Eccl. 22.*

*R*

*Gen. 29*

*Giob. 11*

*Bellezza e vanità insieme.*

*Mar. Tullio nell'oratio. pro Marco Celio. Quintil.*

do pure labella donna non sia in fatto lasciua, \* come potrà ella schifare (dice Grifostomo) il sospetto di ciò, e la calunnia? Ora perche la corporale bellezza fù à Bersabea ardente sprone alla lasciua, & al Rè Dauidè pania, che l'accolse, & inuischiò tenacemente, & è à tutti gli huomini comunemete cagione di graui danni del corpo e dell'anima. Voglio dirne alle difesa affinche conosciuti da vn canto i gran mali della vana bellezza si fuggano, e dall'altro i veri beni della stabile caramente s'abbracino, e per che tutto ordinatamente si faccia cominciarò da più alto principio, che sia apparecchio, e base à due discorsi, che appresso sotto titolo della vana, e della vera bellezza si faranno.

Quattro sorti di bellezze si ritrouano, Corporea, Sensibile, Intelligibile, e Spirituale. La corporea approuata da Socrate, non è altro, com'è diffinitione di Galeno, che vna constitutione ò attitudine di tutte le parti del corpo, si che ciascheduna faccia, & essequisca bene quell'vfficio, à cui è dalla natura diputata, e questa si riconosce non per soauità di colore, \* nè per morbidezza di carne, nè per dolcezza di voce, nè per altri simili segni, ma per l'operatio ni naturali, onde altri corpi loderà per begli Ipocrate & altri ne spaccierà p tali vn mercatante de' fanciulli, e fanciulle, questa bellezza richiede di necessità il numero delle parti integro, che nõ ne manchi nèouerchi alcuna, e ciascheduna di loro abbia tutto quello che per ben'essere, e per operare, e per conditione senza la quale operare non potrebbe sì bene, e per conseruatione di tutte le sudette cose le fa mestiere, come per essemplio che la mano abbia la carne, i nerui, le corde, i muscoli, l'vngchie, e simili, e che di più non manchi à tal bellezza la fanità di tutte le parti senza la quale elle farebbono all'operare inabili, & in questa conuengono gli huomini e gli animali, & ambedue in qsta guisa chiamar si possono belli, e di re bel gatto, bel cane, e bel cauallo come

S nel lib. 5 inflittit de arg. Bart. nel la leg. 2. i principio, ff. de furtis. Grif. nel l'Om. 11 i primi Corint.

quattro sorti di bellezza. 1. Corporea bellezza. Socr. nel simposio di Senof. Galen. l. 1. v. vfu partium. Grifol. Om. 4. della p. ma ad Tim. to.

T

me bell'huomo. La sensibile bellezza è quella che comunemente e volgarmente appò tutti gli huomini s'hà quasi sola\* questo nome di bellezza vsurpato, e per beneficio di sentimèto si riconosce, per la vista la dispositione della persona, la figura, & il colore, per l'vdito la soauità della voce, per lo toccare l'vuguaglianza e morbidezza delle parti, anco per l'odorato la natia fragranza delle mèbra, quali dicono auerfe il Magno Alessandro auuto. or questa consiste in vna proportione di tutte le parti, interuallo, spatio, sito, ò positura, grandezza, numero, figura, e colore, onde ella si può ne gli animali ritrouare, i quali se non in altro in quest'vno cedono à gli huomini, ch'essi solamente l'esterne cose belle, & alla lor specie conuenuoli possono apprendere, ma in quelle non fanno vna proportione, e simmetria discernere, nè vna certa gratia, che soprafa anco alla bellezza, la quale a pena fanno gli huomini, che & oue sia, percioch'ella è ora in vno, ora in vn altro, ora in più mèbra, & in vna ò in vn altra attione, ò sia riso, ò fauella, ò sguardo, ò altro corporeo mouimento, la quale dapoi d'auerfi l'anima dell'amante guadagnato, fa ch'egli timi tutto'l rimanente de corpo si bello, \* e gratioso c'anco i difetti gli piaciono. L'intelligibile bellezza è della creatura intellettuale propria, & ha la sua sedia nell'anima riposto, conosciuta anco da' mortali, onde tutta la scuola di Stoici, e Socrate nel Fedro, dissero ch'ella consiste nella Sapienza, Platone

nel Cratillo ch'ella è nella Prudenza, e nel Carmide nella Temperanza posta. Altri in vna certa leggiadria de' costumi, che sporge fuori, e ne' ragionamenti, nelle conuerfationi, nel viuere, ne gli affari, & in altre attioni si manifesta. per lei furono molte donne celebri, Penelope per la pudicitia, Giulia di Pompeo per la fede, Ortensia per l'eloquenza, Senocrita per la prudèza, e per mancamento di lei, e per gli sconci costumi, Alcibiade, tutto che fusse di corpo bellissimo, e sul principio da ciascheduno amato, ben tosto si facena odiare. & in questa i Cristiani co' morali filosofi conuengono. però quanto questa terza specie di bellezza all'altre due soprafa, tanto ella è soprafa dalla quarta spirituale, ch'è propria de' fedeli, \* anzi, de gli Angioli, e questa viene nell'anima dalla carità e dalla diuina gratia cagionata, senza la quale nè creanze, nè costumi, nè gentilezze, nè leggiadria, nè sensibili e corporali bellezze sono ò riguardeuoli, ò gioueuoli, anzi il più delle volte fortemente dannose, il che anderò dimostrando in vn particolare discorso, oue dirò del male, che le corporali e sensibili bellezze cagionano, per douere dapoi dire in vn'altro de' beni, che dalla intelligibile, e spirituale bellezza nascono, affinche sappiano gli huomini e le donne oue sicuramente inuiare tutti i pensieri, oue collocare agiatamente le speranze, & i desiderii, oue impiegare gli affetti, oue riporre gli animi, e gli amori.

2 Sensibile bellezza.

V

X  
3 Intelligibile bellezza

Y  
4 Spirituale bellezza.